

Il Monte del Carmelo



Bimestrale dell'Arciconfraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) www.arciconfraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.F. / P. IVA 00712690742

SI TORNA IN CLASSE, UN PRIVILEGIO DA APPREZZARE E VALORIZZARE

di Paola Loparco

L'inizio di un nuovo anno scolastico è sempre un evento carico di emozioni, aspettative e nuove opportunità. Per gli studenti è giunto il momento di tornare sui banchi, di ritrovare compagni e insegnanti, di riprendere il cammino verso la conoscenza.

Ma mentre milioni di scolari si preparano a tornare in classe, è importante fermarsi un attimo a riflettere sulla fortuna che abbiamo. Pensiamo ai bambini che, in altre parti del mondo, non possono vivere questo momento come un'opportunità di crescita e di apprendimento, ma lo affrontano come un'altra giornata di paura e incertezza. Bambini costretti a sostituire la scuola con i rifugi, i libri con la paura, e i compagni di classe con i loro cari, troppo spesso perduti a causa della guerra. Andare a scuola è un diritto fondamentale, riconosciuto da convenzioni internazionali, ma purtroppo, per tantissimi bambini che vivono in paesi devastati dalla guerra, questo diritto rimane un sogno irraggiungibile. In questi luoghi, la normalità è sostituita dalla paura e dall'incertezza; l'istruzione diventa un bene prezioso, un lusso che pochi possono permettersi.

Per chi ha la fortuna di frequentarla, la scuola rappresenta molto più di un luogo in cui acquisire competenze. È uno spazio di crescita, di socializzazione, di scoperta. È l'ambiente in cui si formano le basi per il futuro, dove si sviluppano le capacità critiche, si coltivano passioni e si costruiscono le amicizie. Offre ogni giorno un'opportunità per esplorare il mondo, per ampliare i propri orizzonti e per prepararsi ad affrontare le sfide della vita.

Ma mentre qui possiamo dare per scontato il suono della campanella che segna l'inizio delle lezioni, altrove

i bambini affrontano pericoli inimmaginabili. Nei paesi in guerra le scuole vengono spesso distrutte o convertite in rifugi. Gli studenti sono costretti a interrompere i loro studi o, peggio, a prendere parte ai conflitti.

Per questi bambini, la speranza di un futuro migliore viene spezzata, lasciando spazio solo a un presente di dolore e disperazione.

È fondamentale che i bimbi e i ragazzi che si apprestano a iniziare un nuovo anno scolastico comprendano quanto siano fortunati. La possibilità di sedersi in classe, di imparare, di crescere e di costruire il proprio futuro è un dono che non deve essere sottovalutato. Ogni lezione, ogni libro, ogni discussione in classe è un mattone nella costruzione della propria vita, una risorsa che altri, in situazioni meno fortunate, non hanno.

Questo inizio di anno scolastico dovrebbe essere vissuto con gratitudine e consapevolezza. Studiare non è solo un dovere, ma un'opportunità straordinaria. Ed è proprio questa consapevolezza che dovrebbe spingere gli studenti a dare il meglio di sé, a impegnarsi e a dare il giusto valore a ogni momento trascorso in aula.

Don Tonino Bello, nella sua immensa eredità, ci ha lasciato un messaggio potente: «Non bastano le dichiarazioni di pace, bisogna costruirla». Costruire la pace significa educare alla comprensione, alla tolleranza e all'amore per l'altro. Significa aprire le porte delle nostre scuole non solo alla conoscenza, ma anche alla consapevolezza di essere parte di un mondo più grande, dove non tutti hanno il privilegio di vivere in serenità.

Che l'inizio di questo nuovo anno scolastico sia anche l'inizio di un nuovo impegno: costruire insieme, con le piccole azioni quotidiane, un mondo dove la pace non sia solo un sogno lontano, ma una realtà concreta per tutti i bambini.



Rubrica a cura delle Monache Carmelitane di Ostuni

IL CARMELO

DECIMA PARTE

L'inizio della Regola

La Regola carmelitana è la più breve fra le Regole note, è composta quasi esclusivamente di precetti biblici. Ancora oggi è ricca di ispirazione per la vita.

Le frasi iniziali della Regola mostrano il “*propositum*” dei primi eremiti del Monte Carmelo: «*vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e servirlo con cuore puro e totale dedizione*» (Regola Carmelitana, 2).

Tale “*obsequium*” a Gesù Cristo, come Padrone e Signore del Luogo (la Terra Santa), secondo la tradizione medievale, porta con sé la relazione con Maria, perché Lei è la madre di Gesù e quindi la Signora del Luogo, il cui compito è prendersi cura dei servi di suo figlio nelle loro necessità.

Questo modo di pensare ha portato come logica conseguenza la scelta del “patronato mariano” da parte degli eremiti del Monte Carmelo, esplicitata con la dedicazione della loro prima chiesetta a Maria Madre di Dio.

La prima e più diretta conseguenza di questa scelta, conformemente agli usi medievali, è l'impegno del servizio o vassallaggio spirituale da parte dei “fratelli” e la corrispondente protezione, attraverso la mediazione, da parte della Madre di Dio.

Nella vita carmelitana il “cristocentrismo” si riflette nella dedizione a Maria. Inoltre basta osservare la vita dei primi carmelitani per scorgere che que-

sta scorreva fra due poli fisici colmi di spiritualità. Infatti, all'interno delle loro celle, ogni giorno, essi meditavano in silenzio la Legge del Signore (R. C. n. 10) mentre nella cappella, costruita al centro delle celle, essi facevano l'incontro con Gesù eucaristico ed ecclesiale.

È da questo *humus* iniziale che si è sviluppato, attraverso la idealizzazione delle origini mariane, un rapporto carico di affettuosità, cordialità, tenerezza e d'intima familiarità con Maria.

CALENDARIO DEGLI APPUNTAMENTI PRESSO LA CHIESA DEL CARMINE DI OSTUNI

Tutte le domeniche ore 8:00 Santa Messa

SETTEMBRE 2024

Domenica 8 - Natività della Beata Vergine Maria
ore 17:30 incontro con bambini, ragazzi e giovani con le rispettive famiglie

OTTOBRE 2024

Martedì 1 - Festa di Santa Teresa di Gesù Bambino
ore 18:30 Santo Rosario
ore 19:00 Santa Messa

Martedì 15 - Festa di Santa Teresa d'Avila
ore 18:30 Santo Rosario
ore 19:00 Santa Messa

Lunedì 28
ore 17:30 Santo Rosario
ore 18:00 Incontro e Santa Messa presieduta da padre Emanuele dei Carmelitani Scalzi di Jaddico



Giambattista Tiepolo, Madonna del Carmelo tra i Santi, anni '30 del XVIII sec. - Pinacoteca di Brera, Milano

I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

LA VERGINE ADDOLORATA NELLE «ORAZIONI SACRE» DEL PADRE FRANCO MARIA DI SANT'AMBROGIO

di Angelo Sconosciuto

Nel sistema bibliografico italiano è conosciuto con il suo nome proprio, "Franco Maria", e non è dato sapere, ancora oggi, se si tratti del nome di battesimo o, piuttosto, di quello di religione, visto che questo Carmelitano scalzo, probabilmente operante a Firenze (lo si intuisce dall'editore e da un riferimento nella dedicatoria), completava il suo identificativo con "di Sant'Ambrogio", che lascerebbe trasparire una possibile origine lombarda e milanese addirittura, o piuttosto un'adesione al pensiero di questo Padre della Chiesa, più volte citato nel suo lavoro, che qui ci occupa.

Al momento di lui abbiamo, infatti, una sola opera a stampa, pubblicata nel 1727 *«In Firenze: allato alla chiesa di Sant'Apollinare, all'insegna di Pallade, ed Ercole: nella stamperia di Bernardo Paperini, stampatore dell'Altezza Reale della serenissima gran principessa vedova di Toscana»*; un volume in 4° di oltre 450 pagine. Si tratta delle *«Orazioni sacre, e panegiriche composte, e recitate in diversi luoghi dal padre Franco Maria di Sant'Ambrogio carmel. scalzo dedicate all'illustriss. e reverendiss. monsignore Gio. Antonio Guadagni»*. Il destinatario della dedica era all'epoca vescovo di Arezzo, sarebbe diventato cardinale, ma soprattutto era correligionario del padre Franco Maria che nella dedicatoria datata "Firenze 12 dicembre 1727" ne intesse le lodi, spiegando sostanzialmente come cedesse all'invito del vescovo nel pubblicare ben trenta orazioni. Di queste alcune sono dedicate alle glorie dell'Ordine e ben 7 sono pure orazioni mariane, una delle quali, naturalmente, «in onore di Maria del Carmine, e dei pregi del suo Sacro scapolare». Questo bel volume è custodito in 11 biblioteche pubbliche italiane tutte ubicate (tranne una in Sardegna) fra Toscana, Umbria ed Emilia e da diversi anni non si trovano tracce sui più noti cataloghi delle librerie antiquarie.

Sono tutte di una inusuale potenza oratoria, tali orazioni. In questa sede è opportuno riferire della *«Orazione in onore di Maria Vergine addolorata per la Passione del suo Figliuolo Gesù Crocifisso»*, che il tipografo rese ancor più efficace alla vista, antepoendo ad essa una piccola incisione che ritrae la Vergine addolorata circondata da sette pugnali pronti a trafiggerla. Ed in esordio ecco la



frase del santo vecchio Simeone a Maria, che troviamo nel Vangelo di Luca (cap. 2): *«Tuam ipsius Animam Doloris Gladius Pertransivit»*. Esordisce riflettendo sull'Amore, il p. Franco Maria, e ripetendo Simeone dice all'uditorio: *«... preparate intanto agli spasimi dell'afflitta Madre, lagrime di compassione»*. Ed è tutto un cammino parallelo, quel discorso, fra analisi dei dolori della Vergine e citazioni dei Padri, soprattutto Sant'Ambrogio, fino alla descrizione plastica del *Consummatum est!* e dello *Stabat Mater...* Quindi, quasi in conclusione: *«Le braccia d'una Madre d'intorno al Figliuolo furono altre volte, scudo potente a rigettare colpi di morte: e un breve Periodo, proferito da essa con languida voce, ebbe forza per disarmare l'odio di feroci Guerrieri. Solo Maria ha da provare gli Uomini tanto disumanati, che non desistano colle colpe d'avventare ferite al Corpo di Cristo, giacente tra le sue braccia?»*. Parole chiare quanto i colpi di uno scalpello per una *Pietà* michelangiolesca o di un pennello per un *Compianto sul Cristo morto* di Giotto. Ed il sigillo in un'altra piccola incisione: questa volta di un Crocifisso che riprende il versetto di Giovanni: *«E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»*.

GLI ARGENTI DELLA CONFRATERNITA E DEL CONVENTO DEL CARMINE E LE DIATRIBE OTTOCENTESCHE

PRIMA PARTE

di Gianmichele Pavone

Dieci anni fa, sulle pagine di questo Giornale raccontavamo le vicissitudini subite dai beni di proprietà dei Padri Carmelitani di Ostuni incamerati dal Regno all'indomani dell'Unità d'Italia e il lettore attento ricorderà che oltre all'importante biblioteca, alle opere d'arte, agli arredi della chiesa, menzionavamo anche «tutti gli oggetti preziosi di qualunque natura» presenti in un inventario redatto il 16 marzo 1861 dalle Autorità dell'Amministrazione comunale appena nata (il sindaco Paolo Tanzarella ed il cancelliere Onofrio Giovene), accompagnati dal priore del convento del Carmine, fra Giovanni Vavalle, nativo di Conversano.

Il documento custodito presso l'Archivio storico della Biblioteca di Ostuni contiene, in particolare, l'indicazione certissima degli oggetti di argento e oro, con il loro peso esatto al fine di quantificarne il valore, ma ci eravamo riservati di approfondire in altra sede le sorti di quei beni dopo passaggi di mano e contenziosi vari.

Oggi la lettura di un documento inedito custodito nell'archivio dell'Arciconfraternita del Carmine consente di dirimere molti dubbi.

Con atto rogato dal notaio Francesco Saverio Spani il 23 aprile 1823 la Confraternita del Carmine consegnò al Convento dei Padri Carmelitani i seguenti oggetti d'argento del peso complessivo di 9 libbre e 11 once (4,13 chili): la corona della Vergine del Carmine; la *coronella* del Bambino; una pisside; un calice con la sua patena; un incensiere; una navetta; un aspersorio. L'accordo prevedeva che in caso di chiusura del monastero, per qualunque motivo, i beni sarebbero rientrati nella disponibilità della Confraternita.

Sta di fatto che – com'è noto – con l'Unità i beni dei Carmelitani vennero incamerati dal Governo e fortunatamente nell'inventario redatto da Vavalle si dava atto dei diritti della Confraternita.



Con successivo verbale del 6 febbraio 1862 la Cassa Ecclesiastica prese possesso degli immobili e lasciò gli arredi sacri in custodia al priore Vavalle. Quest'ultimo però, temendo i furti (in considerazione del fatto che il convento si trovava fuori dell'abitato), affidò tali oggetti ed anche gli ultimi argenti al ricco proprietario terriero Raffaele Sansone (1827-1902, nel 1850 sposò Anna Isabella Carmignano).

Lo stesso carmelitano poco dopo si ammalò e passò a miglior vita il 19 novembre 1865 mentre la città era funestata dal colera. Il Ricevitore, quindi, con verbale del 3 dicembre 1865 formalizzò l'affidamento degli arredi a padre Luigi Alò, originario di Martina Franca. Quest'ultimo però, seguendo l'esempio del predecessore, volle che gli oggetti preziosi restassero presso il palazzo Sansone ma trattene due calici con le rispettive patene per il servizio diurno (come dichiarato il 18 aprile 1877).

Il convento, poco dopo, venne chiuso per mancanza del numero minimo (agli inizi del 1866 oltre al priore Alò c'erano solo padre Luigi Tabarini di Ostuni, padre Carmelo Saponaro di Carovigno, temporaneamente domiciliato a San Michele Salentino, e tre laici) e, conseguentemente, il priore della Confraternita Stefano Ayroldi richiese al Sansone la restituzione dei beni innanzi indicati e degli altri argenti che di fatto si trovavano in suo possesso, del peso complessivo di quattro

libbre e otto once (2,17 chili) e del valore di 262 ducati e 50 grana (1.115,63 lire), cioè: un calice con patena, un bacile, un boccale ed una *bugia*.

Il ricco proprietario terriero ostunese, però, non si rese disponibile e prese così avvio un contenzioso durato circa trent'anni: con atto dell'usciera Valentino Ricci del 25 gennaio 1866, quindi, il Sansone venne citato in giudizio innanzi alla Pretura mandamentale di Ostuni dal priore Ayroldi e il processo ebbe inizio il 31 gennaio seguente. Il convenuto si dichiarava disposto a restituire i beni consegnati dal Vavalle ad eccezione di un incensiere, una navetta ed un cucchiaino perché era stato avvertito da Domenico Venita, Ricevitore del Demanio e Tasse di Ostuni, che tali oggetti appartenevano alla Cassa Ecclesiastica e, per tale ragione, chiese termine per chiamarlo in causa.

Il processo venne quindi rinviato per consentire di integrare il contraddittorio e il Ricevitore si costituì in giudizio assistito dall'avvocato Alfonso Giovine, chiedendo termine per poter compiutamente replicare. Successivamente, si oppose alla consegna richiamando anche il regio decreto del 7 luglio 1866, n. 3036, con cui era stato negato il riconoscimento (e di conseguenza la capacità patrimoniale) a tutti gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari che comportassero vita in comune ed avessero carattere ecclesiastico.

La causa doveva essere discussa all'udienza dell'11 aprile ma, dopo vari rinvii, giunse a conclusione il 12

settembre dello stesso anno, quando il giudice si riservò di decidere. La questione giuridica da dirimere era la seguente: avendo la Confraternita contrattato con il monastero, affidando ai frati l'uso degli oggetti sacri, salvo rientrarne nel possesso ove fosse mancato per qualunque evento detto sodalizio monastico, poteva ritenersi che la condizione si fosse verificata nella situazione in cui, disposta la chiusura del convento, la Cassa Ecclesiastica era subentrata in tutti i diritti e obblighi dell'ente soppresso?

Sciogliendo la riserva, con sentenza del 29 settembre 1866, il Pretore Angelo Ribezzi dichiarò che la proprietà degli oggetti sacri in questione spettasse alla Congrega. Precisò, in particolare, che nell'atto del 1823 si prevedeva la restituzione nel caso in cui il convento fosse venuto a mancare «per qualunque evento» e quindi nel caso di specie si era verificata senza alcun dubbio la soppressione prevista dall'atto notarile e i beni dovevano fare ritorno nelle mani dei confratelli.

Ordinò così la restituzione di quanto riportato nell'atto notarile, invitando però la Confraternita ad avviare autonomo giudizio per ottenere gli altri oggetti non compresi nell'elenco, ma che pure si trovavano nella disponibilità di Sansone.

La Ricevitoria del Demanio e Tasse di Ostuni fu, inoltre, condannata al pagamento delle spese del giudizio e la sentenza venne poi notificata il 22 ottobre a cura dell'usciera Francesco Solidoro.

Bibliografia

- AA.VV., *Nei funerali di Raffaele Sansone. Celebrati nella chiesa Cattedrale di Ostuni*, Tip. Tamborrino, Ostuni, 1902;
- APLS, b. 1, f. 3, ARCANGELO LOTESORIERE, *Diario dal 1855 al 1915*, Sottof. 2, Id., *Cronaca ostunese* (1860-1915), carte non numerate, 19.11.1865-30.01.1866;
- ARCHIVIO DELL'ARCICONFRATERNITA DEL CARMINE DI OSTUNI (AAC), conclusioni 1823-1893, Anno 187, *Comune di Ostuni – Congregazione di Carità, Stabilimento*, N. 16, *Archivio, Oggetto Argenteria ed arredi sacri 1823*, carte sciolte non numerate;
- BCO, Archivio Storico, Fondo Postunitario, b. 88, f. 9, *Inventario degli arredi sacri, oggetti in oro ed argento posseduti dalla Chiesa del Carmine e dalla libreria dei Padri Carmelitani* (1861), 4r-7r;
- IBID., f. 10, *Passaggio dell'ex convento dei Padri Carmelitani al Comune e successiva cessione della Parrocchia della Chiesa del Carmine* (1861-1951), carte sciolte non numerate;
- LISIMBERTI – TODISCO, *La venerabile fraternità di Maria Santissima del Carmine di Ostuni*, Schena, Fasano, 1995, 66-74 e 111-113;
- PAVONE, *La biblioteca dei Padri carmelitani nel 1861*, in *Il Monte del Carmelo*, nov. 2014, 7, 4-5;
- Id., *Opere d'arte, arredi sacri, ori e argenti dei Padri carmelitani*, in *Il Monte del Carmelo*, gen. 2015, 8, 4-5.

“MAREE, IL MEDITERRANEO CHE UNISCE E DIVIDE”: IL PERCORSO ARTISTICO E PERSONALE DELL'ARTISTA MARIUCCIA ROCCOTELLI TRA OPERE E PAROLE

PRIMA PARTE

di Maria Sibilio

Dal 21 luglio al 10 agosto, si è tenuta presso l'Arciconfraternita del Carmine, la mostra “MareE, il Mediterraneo che unisce e divide”, dell'artista Mariuccia Roccotelli, in cui l'autrice attraverso le moltissime opere esposte, racconta della propria esperienza di vita ma anche dell'esperienza di uomini e donne che nel mare hanno trovato la salvezza o la morte, attraverso le alterne vicende di un destino che sceglie secondo un disegno imperscrutabile ed inintelligibile. Il tutto raccontato attraverso un tratto energico che lo spettatore percepisce palpitante, vivo, attraverso le infinite gradazioni di azzurro e verde, dei rossi e degli arancio che raccontano il dolore, la violenza, la sofferenza in un'arte intensissima che sperimenta, mescola materiali e colori, lasciando il visitatore incantato, a volte commosso ma mai indifferente. L'Associazione Culturale “Città Viva”, che ha patrocinato la mostra, ha intervistato la nota pittrice residente a Milano, che da anni è legata ad Ostuni ed ai suoi abitanti da un legame di profondo affetto.

Qual è il percorso che ti ha condotto alla realizzazione di MareE?

«Per quanto mi riguarda tutto nasce dall'azzurro, dipingo quasi sempre senza una idea chiara, sembra assurdo ma la casualità diventa pian piano studiata, poi meditata nel mio fare, i materiali e i colori mi guidano nel percorso fino a giungere ad un risultato che non è mai concluso definitivamente. Per l'esposizione ad Ostuni, meravigliosa nella pietra bianca e nel mare nostro che l'accerchia, ho scelto una decina di grandi tele d'acqua, che raccontano ognuna una diversa storia di mare e molte altre che raccontano le profondità, i respiri vitali dell'anima, la donna, la nascita e la ri-nascita. Il colore non mi basta, forse, avendo una formazione da scenografia, uscire dalla tela, dalla bidimensionalità mi è familiare. Invadere lo spazio per poi tornare. Le maree crescono, occupano territori, li liberano lasciando tracce della loro potenza e presenza, trascinano l'aria che respiriamo, creano vortici. Così vorrei che fosse stata percepita questa mostra».



DEA Migrante,
mito contemporaneo, una donna che arriva da terra Eritrea,
da Massawa - diametro 145 cm - juta, acrilico, collage

Quali le riflessioni e la ricerca interiore che si celano dietro queste opere?

«Ogni tela è un racconto, probabilmente autobiografico, più o meno esplicito, nasce da un bisogno personale, intimo, ma diventa presto una storia che accomuna chi la guarda. Nelle opere sull'acqua si incontra il mito greco: Medusa, Aura, Calipso, Alimede, Poseidone... sirene e divinità delle profondità marine, e poi la Dea migrante, sospesa su una tela di sacco africano, sulla quale giace sognante forse in attesa di raggiungere nuovi lidi, riceve luce bianca attraverso l'acqua azzurra di un mare ricco di pesci. La donna contemporanea è poi chiusa in se stessa, diventa paesaggio come in Prendo fiato o Apnea: qui la figura femminile è territorio, la linea curva del suo corpo diventa collina e domina architetture fitte e piccoli paesi disabitati, potrebbe essere madre terra o vivere Underwater, come nella serie di opere Col fiato sospeso oppure è immersa nel liquido amniotico, pronta alla sua Ri-nascita, un grande cerchio azzurro intenso, incontra l'amore in Genesi e bacia suo figlio nell'opera Dalle radici al germoglio. Qui predominano i colori caldi, il rosso e la juta naturale... viaggia come in Alone, in Thai e Congo Chama... ma sente e sentirà sempre Piccole distanze, fuori e dentro di sé... La ricerca è un viaggio della mente».

LA CHIESA TRA CONFORMISTI E ANTICONFORMISTI: COSA FARE?

di Domenico Palmieri

Prima di introdurre l'argomento è importante definire il significato dei termini. Conformista è colui che si adatta e si adegua nel comportamento complessivo di idee, aspetto e regole alla forma del gruppo cui appartiene.

Anticonformista è chi si dimostra nel modo di pensare e di vivere, avverso ad alcune forme di comportamento e di idee prevalenti nel conformista.

Riferendoli alla vita della Chiesa potremmo dire che del primo gruppo fanno parte le persone che acriticamente seguono le indicazioni della Chiesa cercando di attenersi per quanto possibile ad esse, oppure che riducono la vita di fede ad un'esperienza saltuaria in occasione delle grandi ricorrenze (Natale, Pasqua...) o degli eventi (battesimi, cresime...). Del secondo gruppo potremmo dire che fanno parte gli uomini e le donne, tra giovani e adulti, che, da anni, cercano con maggiore consapevolezza e con interessamento sincero di comprendere le ragioni della fede, anche con domande che possono risultare scomode. In tale ricerca spesso però noto sempre più che non sono sostenuti. Anzi, capita talvolta di essere zittiti se tali domande sono poste pubblicamente, salvo che poi molti sacerdoti e laici in privato dichiarano di condividere le istanze poste. Manca molto spesso il coraggio di un dialogo schietto, che possa aiutare il confronto, ma anche e soprattutto la comprensione di fronte a una società a cui non basta più il principio di autorità per accettare alcune posizioni come "vere".

Viene spontaneo chiedersi chi debba parlare ai giovani che non vogliono dare per scontato quello che gli viene proposto, ma al contrario desiderano confrontarsi con altri per raggiungere un punto di vista condiviso?

Spesso la famiglia non è in grado di assolvere a tale compito, perché i genitori non sempre sono in possesso delle competenze per affrontare con i figli determinati argomenti. Anche la scuola è in difficoltà in quanto, qualora venga richiesta la partecipazione al programma di religione, i docenti, e per le poche ore destinate alla materia, ma soprattutto per le diverse disposizioni subentrate nell'insegnamento della religione, che sono tenuti a rispettare, devono stare molto attenti a cosa proporre agli alunni, per non essere ripresi dai genitori o dal dirigente della scuola. Di conseguenza, a mio avviso spetta specificamente alla Chiesa, essere quel terreno di incontro fra i dubbi etici ed esistenziali degli uomini del nostro tempo e le verità della Fede. E benché la Chiesa siamo tutti, in questo caso sono

chiamati in causa per ovvi motivi principalmente persone qualificate come cardinali, vescovi, sacerdoti, teologi, laici impegnati che possono rispondere con competenza alle domande rivolte dalla gente.



Gli argomenti sulla fede, assai delicati e particolari non sono facili da spiegare, né tantomeno possono essere banalizzati. È necessario analizzare con la giusta profondità le varie tematiche. Ciò lo può fare solo chi ha una adeguata cultura sull'argomento.

Pertanto, se vogliamo che la Chiesa, che vive - ammettiamolo - una crisi di partecipazione e di autorità, trovi nuova linfa, cosa potremmo fare affinché i giovani acquistino fiducia nella Chiesa e nei suoi rappresentanti e la inizino a frequentare? Certamente non saranno le belle omelie fatte da cardinali, vescovi e sacerdoti, benché importanti, a far cambiare rotta, anche perché le stesse vengono rivolte a chi già partecipa alle cerimonie religiose. Invece a mio avviso è soprattutto il testimoniare con l'esempio, la fede, la carità, che può condurre di nuovo nel seno della Chiesa tante persone, anche quelle "smarrite" come fece Gesù.

Di conseguenza urge a mio avviso organizzare attività che avvicinino le persone; e una volta avvicinate, rispettare le idee di ciascuno, lasciar parlare tutti per verificare i lati positivi e negativi e accettare qualche loro proposta, benché non condividiamo del tutto l'idea presentata. Sarebbe bene anche organizzare corsi di formazione almeno di due mesi, in locali appartenenti alla chiesa, ma distanti da essa. A guidare il corso ci dovrebbero essere professori, come detto prima, di alto spessore, disponibili a rispondere alle domande rivolte dai partecipanti secondo gli insegnamenti della Parola, fonte della nostra sapienza, ma anche con competenze che spazino dalla filosofia alla psicologia, alle scienze sociali a seconda di quale sia l'oggetto della riflessione. E per ottenere una maggiore partecipazione si potrebbe rilasciare un attestato di frequenza con un punteggio valevole per i concorsi, come avveniva negli anni '70.

Mi auguro che quanto scritto e queste piccole proposte vengano lette da tanti e soprattutto dai ministri della Chiesa, affinché qualcuno possa iniziare ad organizzare valide iniziative per il bene della Chiesa e della comunità, perché possa crescere sempre più come realtà viva, testimonianza tangibile della Verità che proclama.

IL DONO: SIGNIFICATO E VALORE

di Rosaria Palmieri

Il dono è l'azione del regalare qualcosa ad una persona, spesso in occasione di qualche ricorrenza, ed esprime sentimenti di riconoscenza o di affetto del donatore riservati all'amico/a cui viene offerto. Il dono ha valore quando viene fatto con amore, senza secondi fini, ma solo per volontà di bene. Si dona non per ricevere, ma perché l'altro/a stia bene e sia felice e, chi dona, si rallegra del benessere e della felicità altrui. L'oggetto che si riceve acquista più o meno valore in base al rapporto di amicizia che il ricevente ha col donatore.

Il regalo ricevuto diventa ancora più importante quando la persona che ce l'ha donato è lontana da noi. L'oggetto porta con sé la sua singolarità: ricorda avvenimenti vissuti insieme all'amico/a. In genere, per affetto o per educazione, il dono viene ricambiato. Pertanto, attraverso lo scambio si instaura un rapporto affettivo tra due o più persone, dando così vita ad un legame sociale basato su amore e rispetto reciproco. Quando si parla di regalo si pensa ad un oggetto, un mazzo di fiori... bensì ci sono altri doni importanti come: il dono della maternità, della paternità, della famiglia, dell'amicizia, della natura, della pioggia, della vita e principalmente il dono della fede, che corona tutta la vita nei momenti belli e particolari dell'umanità.

Doni, a volte, non valorizzati dall'attuale società, in cui predominano l'egoismo e i piaceri mondani. E ritornando al dono della fede, molti, grazie ad essa, trovano nella vita il coraggio di lottare, sperare, pregare. Spesso con fede invociamo la Divina Misericordia, la Vergine, qualche Santo per ottenere la guarigione da una malattia, il sostegno in vista di un esame difficile, la pace in famiglia... A volte non otteniamo quanto chiesto, ma se



notiamo bene, il dono ci è stato concesso, anche se con modalità diverse.

Attraverso "la Fortezza", dono dello Spirito Santo, siamo riusciti ad affrontare la malattia; attraverso "il Consiglio", altro dono dello Spirito Santo, siamo stati guidati a risolvere una situazione particolare che ci legava, trovando così pace in noi o in famiglia.

Il dono nella cultura cristiana, significa "dare sé stessi". Il dono di Gesù è totale. Egli offre il suo Corpo e il suo Spirito sulla Croce per tutti: l'Eucaristia. Questo Sacramento della presenza in mezzo a noi del Signore Gesù in Corpo, Sangue e Divinità, è il grande Dono, segno dell'Amore che Dio ha fatto all'umanità.

La cultura cristiana ci esorta, ancora, a donare in segreto, senza aspettare di ricevere lodi e ricompense. E come Gesù disse: "... e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa" (Mt. 6, 4).

Per concludere c'è l'invito a dare con gioia e generosità. Come dai versetti (2 Corinzi 9, 7) "... Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza, né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia".

Il Monte del Carmelo

Bimestrale dell'Arciconfraternita del Carmine
Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)
www.arciconfraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Distribuzione gratuita e limitata
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013
N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso
LOCOPRESS Industria Grafica - Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

n. 66 Settembre 2024

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Angelo Sconosciuto, Maria Sibillio, Ginevra Viesti.

Hanno collaborato a questo numero: Rosaria Palmieri, le Monache Carmelitane di clausura di Ostuni.

Per le foto: Fortunato Calderaro, Gianmichele Pavone, Mariuccia Roccotelli.